

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione

P.C.I. via L.Corte BELLUNO

tel. 22.961

Aut. trib. Belluno n. 80

Sp. abb. post. gr. II^o

pubbli. inf. 70%

8 marzo 1970

N. 4

S O M M A R I O

LA SCUOLA: IMPARARE CHE COSA ?

LA DONNA E LA SUA CONDIZIONE

GAS A BELLUNO

IL PARTITO NELLA FABBRICA

PERCHE' LE TASSE SUI SALARI

CHI SONO I SOCIALISTI DELLE
SEZIONI AUTONOME

15 MARZO MANIFESTAZIONE REGIO-
NALE SULLA MONTAGNA

L'EMIGRANTE DI BONA

LA SCUOLA : IMPARARE CHE COSA ?

Il compito che la classe dirigente assegna alla scuola è anche quello d'insegnare ai ragazzi a pensare secondo le idee della classe dominante. Ormai tutti dicono che si deve insegnare a pensare in modo autonomo, a ragionare, a scegliere liberamente. Ma la scuola di oggi insegna a dare ragione a quelli che comandano, non aiuta a conoscere i problemi della vita e della società, molto spesso è tutto lo apparato scolastico - libri, programmi - che rappresenta un ostacolo per questa conoscenza. Non è questa conoscenza. Non è questa la scuola di cui i giovani sentono l'esigenza. Diritto allo studio significa diritto ad una scuola nella quale i figli dei lavoratori e tutti i giovani crescano capaci di ragionare con la propria testa, di lavorare tutti insieme, di conoscere il mondo per trasformarlo. Dopo la scuola obbligatoria, per la minoranza che continua a studiare vi sono tre tipi di istituti: i licei per i futuri dirigenti, gli istituti tecnici per quelli che dovranno sorvegliare gli operai e la scuola professionale per quelli che dovranno lavorare e obbedire. Così anche nella formazione della forza lavoro si opera una discriminazione. L'interesse delle classi lavoratrici è che la scuola sia il più possibile unitaria, che non vi siano barriere tra i diversi indirizzi.

Sappiamo bene che non si tratta di fare tutti "dottori"; ma sappiamo anche che più alto è il livello culturale e professionale, più grande è il valore anche del lavoratore, dell'operaio, più grande diventa anche la forza dei lavoratori nelle lotte contrattuali. Perché la scuola è autoritaria? Perché tutta la società è autoritaria, a partire dalla fabbrica. Gli studenti che non hanno nessun potere se non quello che già sono riusciti a conquistarsi con le loro lotte; ogni volta che manifestano idee diverse da quelle ufficiali e soprattutto ogni volta che vogliono decidere per conto proprio, si scatena la repressione ad opera dei professori più reazionari, dei presidi, della polizia e di certi genitori. I diritti si fanno valere con la lotta. Se non si lotta per il diritto allo studio, si lascia che la scuola serva soltanto gli interessi dei padroni e aumenti il loro potere. Per questo, mentre si lotta per cambiare la vita dei lavoratori in fabbrica, bisogna lottare contro questa scuola per un'altra scuola. Non sono due lotte diverse: è sempre la stessa lotta, perché il padrone e il nemico è sempre il medesimo.

LA DONNA E LA SUA CONDIZIONE

(8 MARZO - giornata internazionale della donna)

NON BASTA

SENTIRSI PARI ALL'UOMO,
ESSERE SPREGIUDICATA
E MODERNAPER ESSERE
LIBERA

In Italia il diritto al lavoro delle donne non è considerato un diritto stabile. Oggi lo danno domani lo tolgono a seconda che faccia o no comodo al padrone. Se hanno trent'anni le considerano già vecchie. Alle donne non è permesso mai di scegliere il lavoro o la professione che preferiscono. Quando entrano in fabbrica le confinano nella categorie più basse e hanno i salari più bassi. La loro salute è minacciata dallo sfruttamento in fabbrica e dal doppio lavoro in casa; cosicché la loro vita non conosce il tempo libero per riposarsi, leggere, conoscere. Anche nel mondo della scuola le ragazze hanno minori possibilità di andare avanti negli studi. Secondo le leggi che regolano la vita della famiglia le donne hanno meno diritti dell'uomo verso i loro figli, verso loro stesse e la loro libertà. Per quanto si sentano pari all'uomo nella realtà vivono in condizioni d'inferiorità e ai motivi generali della lotta di tutti, devono sempre aggiungere i loro motivi di lavoratrici, di donne doppiamente sfruttate, nel lavoro e nella società. Non basta dunque sentirsi pari all'uomo, essere spregiudicate per essere delle donne libere. Bisogna che tutta la società sia organizzata perchè esse siano veramente libere. Per conquistare una vera libertà non devono estraniarsi dalla vita politica. Se non si occuperanno di politica iscrivendosi al loro partito, il partito comunista, la politica si occuperà di loro servendosi dei partiti dei padroni, degli speculatori, dei nemici dei diritti delle donne.

NON BASTA

AVERE VENT'ANNI
VESTIRE ALLA MODAPER ESSERE
GIOVANE

Per essere giovani bisogna avere delle idee giovani. Giovani sono le idee dei vietnamiti che hanno vinto la potenza più grande del mondo. Giovani sono le idee dei popoli oppressi che lottano per la propria libertà contro il colonialismo. Giovani sono le idee della classe operaia che lotta nell'interesse di tutti i lavoratori contro i padroni e i governi che li rappresentano. Giovani sono tutti gli uomini e tutte le donne che credono che con l'unità e con la lotta si possano eliminare dalla faccia del mondo la guerra, le ingiustizie sociali, l'ignoranza, lo sfruttamento. Ma le idee non sono dei semplici sogni. Nascono dalla coscienza che i mali del mondo sono il frutto di una società divisa in classi, dove i ricchi per diventare sempre più ricchi sfruttano il lavoro e la vita degli uomini e impongono le loro prepotenze e i loro arbitrii. Ma gli sfruttati possono organizzarsi; lottare, vincere.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-

Collaborate a Nuovo Domani

Scrivete alla Federazione

del PCI di Belluno-via L. Corte

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-

Dir. resp. Ferruccio Vendramini
Comit. di Red. presso la Federaz.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-

GAS A BELLUNO - AZIENDA MUNICIPALIZZATA O PRIVATA ?

E' ancora aperta in Consiglio Comunale di Belluno la discussione e si deve ancora arrivare a una decisione definitiva sul problema dell'azienda del gas per uso domestico e industriale. Sul fatto di dotare la città di un servizio utile e vantaggioso concordano più o meno tutti; sul come deve essere gestita l'azienda vi sono due posizioni nettamente contrastanti: chi sostiene l'azienda municipalizzata (PCI) e chi sostiene la gestione privata (la destra economica e politica). La nostra posizione è chiara. Impostare un'azienda da zero non è nè semplice nè facile; ma compito degli amministratori della cosa pubblica è vederne le possibilità, studiarne i vantaggi e gli svantaggi, sia dal punto di vista strettamente economico, che da un punto di vista generale, politico. Non si può cioè limitare il discorso a un confronto di convenienze puramente contabili fra la soluzione privatistica e quella della gestione pubblica, ma bisogna fare anche altre considerazioni. Una considerazione evidente è che non c'è democrazia se non c'è articolazione di potere, e articolazione di potere significa strumenti e competenze pubbliche e non private nei servizi della città. Quando si parla di programmazione a livello comunale vuol dire che gli Enti elettivi devono avere possibilità di intervento nello

assetto del territorio, ma anche nella manovra dei servizi, cioè poter usufruire degli strumenti atti a contribuire a rendere meno pesanti, economicamente e socialmente, gli insediamenti abitativi. Il problema della casa, l'abitare, oggi è un problema che incide fortemente nella condizione degli strati sociali meno abbienti. Abitare con i servizi è ancora più costoso e complesso. Dare allora il servizio del gas con gestione pubblica, libero cioè da speculazione e illecito profitto, vuol dire partecipare alla lotta contro l'aumento dei prezzi, vuol dire sostenere concretamente la piccola e media azienda, tributaria del monopolio anche nei consumi di energia. Dare il servizio del gas con gestione pubblica, significa scegliere tra la funzione di un Comune parte attiva e dirigente nelle scelte della comunità, che assume il posto che gli spetta nella programmazione e nell'ordinamento regionale, e quella di un Comune che si riduce, al limite, a gestire l'anagrafe. Significa per l'Ente locale un ruolo più avanzato e un aumento delle sue prerogative, significa dare la migliore risposta, sia in termini economici che politici, nel superamento della concezione chiusa e municipalistica ancorata al pareggio del bilancio e alla ordinaria amministrazione, e nella visione generale di crescita civile ed economica della comunità locale.

X X X X X X X X X X X X X X X

Sono pervenuti alcuni versamenti per il nostro giornale .

Nel prossimo numero sarà pubblicato l'elenco dei compagni e delle sezioni che hanno versato.

Le sezioni che non lo hanno ancora fatto sono pregate di inviare alla Federazione l'indirizzo del locale al quale inviare l'abbonamento all'UNITA' vinto con la campagna della stampa.

DIBATTITO SUL PARTITO NELLE FABBRICHE

intervento di un compagno sul tema delle lotte operaie ed il ruolo del Partito Comunista Italiano)

Su questo intervento si può aprire un utile dibattito

Le ultime lotte operaie, svoltesi anche nella nostra provincia con decisione, impongono al partito di iniziare finalmente con termini chiari e obiettivi più precisi, il discorso sulla funzione dell'organizzazione politica di fabbrica, sul rapporto tra comunisti e sindacato di classe, sui problemi e le difficoltà che la costituzione delle sezioni operaie incontra e affronta. La mancanza di un serio impegno in questo senso e la presenza di fattori oggettivi contingenti, che troppo spesso limitano la nostra possibilità d'azione, ha portato a una scarsissima partecipazione di compagni operai alla vita del partito e per contro ha privato a tutt'oggi il partito di quel ruolo determinante per la elaborazione delle lotte; che la classe operaia in provincia ha delegato a intellettuali e funzionari. Oggi si impone di iniziare un discorso nuovo in questo senso e di concentrare gli sforzi e il lavoro dei compagni per la rielaborazione e la ristrutturazione del partito in fabbrica e, attraverso questo, del ruolo dirigente della classe operaia nelle decisioni della Federazione. Ancor oggi, pur dopo le indicazioni avute dalle lotte dell'autunno, e le chiare prese di posizione dei compagni Longo e Berlinguer, il ruolo del partito nella fabbrica e la posizione dell'operaio comunista nella lotta sono viste da taluno secondo schemi superati ed assurdi, per cui ci impone quasi di mettersi in disparte e di portare avanti la lotta, qualificando gli obiettivi del sindacato dal suo interno, condizionandolo di volta in volta su punti specifici col timore di mettere in pericolo la sua unità eterogenea

faticosamente ottenuta. Ma oggi la lotta sindacale ha offerto al partito della classe operaia un terreno di lotta amplissimo e decisivo, oggi gli operai capiscono sempre più che le loro rivendicazioni salariali sono svuotate di significato per l'aumento dei prezzi, perchè non esiste una politica che diminuisca il potere dei padroni nella società, oggi la classe operaia si pone il problema del maggior potere nella fabbrica e nella società perchè le conquiste ottenute non siano annullate. Oggi, in una parola, si comprende, grazie anche al nostro lavoro di anni, che ha visto proprio nell'unità sindacale una delle conquiste maggiori, che il miglioramento significa effettiva riforma di struttura, significa cambiamento politico. Proprio oggi il partito, e maggiormente nella nostra provincia, dove il sindacato pare arretrato rispetto alla crescita politica operaia, ha la possibilità di condurre la lotta in prima persona, una lotta su obiettivi politici senza la paura di una contrapposizione con le forze sindacali, che alla lotta saranno anch'esse trascinate, fin tanto che gli obiettivi saranno validi e la classe operaia sarà pronta a recepirli e a portarli avanti. E' necessario allora che l'iniziativa del partito in questo senso non sia calata dall'alto, ma si sviluppi nella fabbrica come risultato di un dibattito generale con l'apporto di tutte le componenti del movimento operaio, che può essere tanto più valido quanto più saranno sfruttate le conquiste di democrazia già ottenute e si combatterà per ampliarle. Si tratta di lottare al fianco del sindacato, nel senso di una sempre più

(contin. Dibattito sul partito nelle fabbriche)

vasta politicizzazione della lotta, senza deleghe, senza strumentalizzazioni, senza quella subordinazione e divisione che la storia dei fatti ha oggi superato e la classe ha respinto. In concreto in provincia la possibilità di lotta più immediata ci è offerta dalle fabbriche della Faesite di Longarone e dalla ceramica di Trichiana. In esse ad una massa operaia combattiva e abituata alla lotta, si unisce un forte nucleo di compagni che sono senz'altro in grado di portare avanti un discorso politico valido e continuato. Cercare con loro la possibilità di una organizzazione mi-

gliore, perchè possano portare avanti autonomamente la lotta politica dei luoghi di lavoro, è utile e indisparabile perchè il nostro partito cominci, anche in provincia, ad essere quella "avanguardia di classe che non la interpreta e rappresenta dal di fuori, ma vive immersa in essa, illumina e qualifica dall'interno la lotta operaia popolare, la collega nella pratica ad una visione nazionale ed internazionale dello scontro col grande capitale".

X X X X X X X X X X X X X X X

TESSERAMENTO

Sezioni che hanno raggiunto e superato il 100 %

PERCENTUALE RAGGIUNTA NELLE SEGUENTI SEZIONI

S. Stefano	Com. Superiore	30%	Trichiana	90%
S. Pietro	Costa	80%	Mel	54%
Pieve di Cadore	Campolongo	33%	S. Giustina	72%
Cortina	Costalissoio	87%	S. Zenon	84%
Perarolo	Vigo	85%	Sospirolo	66%
Castellavazzo	Domègge	66%	Vignole	76%
Longarone	Calalzo	60%	Sedico	85%
Dogna	Sottocastello	66%	Ponte Alpi	76%
Provagna	Codissago	72%	Soccher	86%
Fortogna	Cittadina	84%	Col di Cugnan	90%
B. Piave	B. Pra'	50%	La Secca	92%
Col Di Piana	Sois	87%	Lamosano	64%
Antole	Bes	70%	Puos-Cornei	36%
Fiannoi	Tisoi	65%	Soranzen	76%
Polpet	Bolzano	75%	Feltre	85%
Alleghe	Cavarzano	75%	Nemeggio	50%
Meano	Sala	47%	Quero	50%
Torbe	Visome	35%	Seren	53%
Barp	Castoi	71%	Valle Seren	40%
Tambre d'Alpago	Ronce	38%	Porcen-Rasai	90%
Pieve d'Alpago	Levego	50%	Murle	90%
Cesimaggiore	Cirvoi	77%	Aune	70%
Pren	Castion	66%	Lamon	74%
Arsie'	Madeago	44%	Fonsazo	47%
Villabruna	Agordo	45%	Rivai	85%
Lason	Cencenighe	60%	Mellame	36%
Faller	Canale Agor.	80%	Rocca	88%
Vas	Falcade	71%	S. Vito	78%
Norcen	S. Tomaso	70%	Foen	57%
	Gosaldo	66%	Zorzoi-Soravia	66%
	Limana	70%	Pedavena	62%

PERCHE' LE TASSE SUI SALARI ?

Le Lotte dei lavoratori nel 1969 e i successi conseguiti per il rinnovo dei contratti di lavoro e gli aumenti salariali hanno segnato un passo in avanti della classe operaia italiana. Si tratta però di mantenere queste conquiste di fronte all'offensiva padronale e governativa che, consentendo e agevolando il rialzo dei prezzi e del costo della vita, rischia di annullare le importanti conquiste ed anche di fiaccare i lavoratori per altri obiettivi ancora più avanzati. Con gli aumenti salariali, senza modificare alcune leggi, viene messo in moto un meccanismo che tende a colpire il lavoratore all'atto di ricevere il salario. Una di queste leggi da modificare è quella della trattenuta di ricchezza mobile sul salario. Attualmente al lavoratore viene trattenuta una percentuale del 4,4 % sulle prime 60.000 lire di paga e del 9,20 % sulla somma oltre le 60.000 lire. Avviene così che un operaio edile che nel mese di luglio, ad esempio, ha 295 ore lavorative e un salario di 115.597£ deve pagare lire 2.640 di ricchezza mobile per le prime 60.000 £ e lire 5.557 per le altre 55.597. Il totale di trattenute di ricchezza mobile è di lire 8.197 per quel mese. Questo lavoratore pagherà in un anno non meno di 80.000 lire di ricchezza mobile. Una tassazione profondamente ingiusta e precisa fino all'ultimo centesimo perchè il salario è quello che tutti sanno, (purtroppo sempre insufficiente), e l'aliquota è quella sopra accennata. A questo proposito viene subito una riflessione e cioè : quanti sono i padroni in Italia e in

provincia che denunciano fedelmente i loro redditi e che pagano la giusta imposta di ricchezza mobile ? (Senza poi parlare di quei padroni che avendo creato nuovi impianti o presunti tali, in base ad una legge, sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile per 10 anni mentre i loro dipendenti la devono pagare in pieno). Ora, con gli aumenti salariali, avremo il fenomeno che le trattenute di ricchezza mobile per gli operai aumenteranno ulteriormente e lo Stato incasserà altre centinaia di miliardi a danno dei lavoratori; miliardi che poi regalerà, magari sotto forma di incentivi, ai padroni. L'imposta di ricchezza mobile sulla busta paga degli operai secondo una proposta di legge del P.C.I. è una tassa da abolire perlomeno per i lavoratori che percepiscono un salario fino a 1.200.000 lire annue. Per i salari maggiori, sempre secondo la nostra proposta di legge, dovrà essere applicata l'imposta nelle misure del 4 % per le quote di reddito, al netto della quota esente (1.200.000) fino a 2.000.000; e dell'8 % per le quote di reddito tassabile eccedente 2 milioni di lire sempre escludendo inizialmente 1.200.000 lire. Questa è una proposta di legge che i gruppi parlamentari del P.C.I. hanno presentato fin dall'ottobre 1968 e su questo problema c'è stata piena adesione dei sindacati e della totalità dei lavoratori. Questa è una proposta concreta del P.C.I. che deve essere approvata dal Parlamento e che tende a consolidare le conquiste acquisite con le grandi lotte del 1969 ed anche con le lotte attualmente in corso.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-

LA REPRESSIONE E' FASCISMO

LEGGI IL TUO GIORNALE
 SCRITTO PER TE, COMUNISTA,
 SCRITTO PER TUTTI I LAVORATORI
 L E G G I L' U N I T A'

LA LOTTA DEI LAVORATORI
 E' LIBERTA'

CHI SONO I SOCIALISTI DELLE
SEZIONI AUTONOME

Abbiamo visto dalla stampa locale che alcune sezioni del PSI della nostra provincia si sono dichiarate autonome rispetto alla Federazione. La cosa ovviamente non ci interesserebbe se ciò dipendesse da questioni interne e statutarie e non investisse questioni politiche che ci riguardano, quali il rapporto con il nostro partito. Certamente esse possono muoversi come meglio credono, le nostre considerazioni hanno un carattere propriamente politico e lo scopo di sottolineare quale portata politica negativa hanno sul piano nazionale e provinciale tali fenomeni scissionistici. Le posizioni politiche che gli scissionisti esprimono, appaiono sempre più come posizioni conservatrici e antistoriche e in contrasto con la realtà del paese. Nel mentre appare sempre più impossibile la ricostituzione del centro sinistra sconfitto con le elezioni del maggio 1968 e dalle lotte dei lavoratori nel paese, questi scissionisti come se niente fosse accaduto, si sentono di lottare per la riedificazione di questa putrefatta formula di governo accodandosi così alla destra socialdemocratica e democristiana. Ma nel dibattito che certamente vi è stato all'interno di queste sezioni, si è valutato cosa ha significato il centro sinistra per i lavoratori italiani e per le zone depresse come la nostra provincia? Hanno valutato come essi così comportandosi servano di scudo alla democrazia cristiana? Noi ci auguriamo di no,

perchè se così fosse significherebbe che essi hanno operato una scelta di classe ben precisa abbandonando il patrimonio ideale che caratterizzava il PSI. Non riusciremo a spiegarci come questi abbiano dimenticato le battaglie che i nostri due partiti hanno sostenuto insieme sconfiggendo il fascismo prima e gli attacchi reazionari della D.C. poi. Nelle posizioni espresse nelle motivazioni della dichiarazione di autonomia della Federazione, non corrisponde una reale volontà di base; tale giudizio viene rafforzato dal fatto che alle velleità governative dei sucitati autonomisti abbiamo visto migliaia di lavoratori mobilitati nelle lotte, compresi i socialisti, anche nella nostra provincia, ed è a questi che noi ci sentiamo uniti. Certamente questo processo disgregatore parte anche dallo spazio che nel PSI queste forze trovano, parte anche dalle contraddittorietà della politica che esso porta avanti anche nella nostra provincia. Non si battono queste posizioni con alchimie a tavolino spostando le bandierine quasi si trattasse di un campo di battaglia, non si risolvono con la contrapposizione di gruppi ad altri gruppi, queste posizioni si battono portando avanti la lotta nel Paese, partendo dalle esigenze dei lavoratori e allenandosi e lottando uniti ai partiti che difendono la classe operaia. Non muovendoci in tale senso vuol dire, non solo dare spazio alla destra, ma non aver compreso quello che di nuovo sta avvenendo e maturando e cioè la unità che quotidianamente scaturisce dalle lotte e dal paese.

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x

x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x-x

CON LA LOTTA DEI LAVORATORI SI E' ANDATI AVANTI

CON IL QUADRIPARTITO VOGLIONO RIPORTARCI INDIETRO

MANIFESTAZIONE REGIONALE per la montagna

9

DOMENICA 15 MARZO AVRA' LUOGO A BELLUNO UNA MANIFESTAZIONE REGIONALE INDETTA DA NOI E DAL P.S.I.U.P. PER LA RINASCITA DELLA MONTAGNA

Tale manifestazione ha lo scopo di premere sul governo affinché sia fatta giustizia anche per le nostre genti; sia invertita la attuale politica economica che ha fatto della nostra provincia una delle più depresse del Paese.

A questa manifestazione è necessaria la presenza di tutti, e dei compagni in particolare; voi certamente comprendete come sarebbe negativo il fallimento di tale iniziativa, datosi anche il particolare momento politico.

Ci appelliamo quindi alla tua sensibilità politica, continuiamo sulle tue presenze e sul tuo impegno a far partecipare altre persone.

Il programma della manifestazione è il seguente:

ore 9.00 raduno nel piazzale della stazione

ore 9.30 inizio corteo che confluirà più al cinema Italia dove avrà luogo un dibattito pubblico.

Abbiamo predisposto un servizio di pulman con i seguenti itinerari:

<u>ALPAGO</u>	<u>PONTE NELLE ALPI</u>	<u>LONGARONESE</u>
Valdenogher 7.40	Losego 8.00	Codissago 8.20
Spert 7.45	Quantin 8.05	Dogna 8.30
Broz 7.50	Col di C. 8.10	Provagna 8.35
Tambre 7.55	Cugnan 8.15	Fortogna 8.40
Borsoi 8.00	Vich 8.20	Polpet 8.50
Cornei 8.10	Piaia 8.30	
Puos 8.15	Cadola 8.40	
Viola 8.20	Soccher 8.45	
Bastia 8.25	Paiane 8.50	
La Secca 8.30		

FELTRINO-DESTRA PIAVE

Arsiè	7.15
Cesio M.	7.55
S. Giustina	8.00
Meano	8.05
S. Zenon	8.10
Sospirolo	8.15
Mis	8.20
Vignole	8.30

FELTRINO-SINISTRA PIAVE

Lamon	7.30
Feltre	8.00
Lentiai	8.10
Mel	8.15
Trichiana	8.20
Limana	8.30

L' EMIGRANTE DE BONA

Tra i massimi dirigenti dell'Associazione Emigranti Bellunesi non c'è alcuno che possa vantare titoli di merito come il sig. Pietro De Bona. Nel direttivo dell'Associazione ci sono noti professionisti democristiani, accoppiati come in un cappotto a double-face, ad esponenti della socialdemocrazia e dell'alta finanza. Nel direttivo dell'AEB il sig. Pietro De Bona è il solo a potersi considerare quasi un emigrante. Tale è la sorpresa di aver scoperto finalmente un emigrante, nel direttivo di quella Associazione, che ci è sembrato di dare alla cosa il giusto rilievo, anche se si deve risalire indietro con il tempo. Ci è venuta tra le mani una lettera del compagno on. Bortot inviata al Consiglio comunale di Ponte nelle Alpi, in occasione delle dimissioni del consigliere De Bona, il quale "contemporaneamente o quasi, alle dimissioni, ha presentato ricorso contro la imposta di famiglia accertata su un reddito di 42 milioni e mezzo di lire ed ha chiesto la residenza al vicino comune di Belluno". Non si sa con precisione se il sig. De Bona abbia potuto andarsene anche con la residenza lontano da Ponte nelle Alpi; fatto sta, comunque, che egli è riuscito a farsi eleggere consigliere comunale democristiano a Belluno. C'è però, ammettiamolo, una qualche lieve differenza tra chi abbandona la famiglia per recarsi all'estero, curvando la schiena per tutta una vita e ritornando in patria magari con la silicosi, ed il sig. De Bona, che ha chiesto di girare al largo da Ponte nelle Alpi, dove c'è un'amministrazione socialcomunista che lo ha tassato equamente. Ma seguiamo il compagno Bortot, che nella lettera continua: " Mi sorge il legittimo sospetto che tutti que-

sti suoi atti siano strettamente collegati fra loro ed abbiano un unico scopo : quello di non pagare le tasse nella misura dovuta come sarebbe obbligo di ogni onesto cittadino, specie poi se avente incarichi pubblici".

"Questa mia convinzione - continua l'on. Bortot - trova la sua validità per il modo come il sig. De Bona si è comportato nel passato quando era assessore (1960) e pagava 165.000 lire di tassa di famiglia su un reddito di 2 milioni e 800 mila lire, e lire 18.000 di imposta di consumo sulle gomme, figurando di venderne 18 quintali all'anno". Viste le sue possibilità finanziarie molto capaci, ora si è costruito anche una villa a Belluno, e, su un terreno accanto all'ospedale, di cui è anche consigliere di amministrazione, intende costruire un garage per auto. Proprio in quel punto, la area invece dovrebbe essere vincolata ed attrezzata a parco. Ma finiamo con la lettera del compagno Bortot: "Stando così le cose e avendo letto le argomentazioni infondate e arroganti nel ricorso del De Bona presentato per l'imposta di famiglia, che conclude con la richiesta di essere tassato su un reddito di 7 milioni di lire, non mi sento in coscienza di elogiarlo per lo abbandono del nostro Consiglio comunale; nè posso condividere l'opinione dei democristiani che vogliono attribuire alla Giunta un'eccessiva fiscalità verso i ceti più benestanti, con le conseguenze di far cambiare residenza a qualcuno dei propri cittadini". L'"emigrante" sig. De Bona, nella società governata dalla DC e da i suoi amici, potrà anche rientrare nella normalità. Ma vorremmo rivolgerci agli emigranti bellunesi. Vi sentite proprio rappresentati bene da questi personaggi locali ?